



la Bussola

Classificazione Decimale Dewey:

858.9202 (23.) SCRITTI MISCELLANEI ITALIANI, 2000-. Aneddoti, citazioni, epigrammi, facezie, graffiti

FAUSTO INTILLA

STUPOR MUNDI
MILLETRECENTO AFORISMI
E RIFLESSIONI



la Bussola



la Bussola

©

ISBN
979-12-5474-843-5

PRIMA EDIZIONE
ROMA 27 GENNAIO 2026

INDICE

- 11 *Prefazione*
- 17 Capitolo I
 Milletrecento aforismi e riflessioni
- 395 Capitolo II
 Interviste all'autore. A cura di Riccardo Viola
 2.1. La mente a più dimensioni. Dagli spazi topologici alla *Disipative Quantum Brain*, 395 – 2.5. Attrattori, campi morfogenetici e meccanica quantistica: il nesso, 433.
- 443 Capitolo III
 Dal metalinguaggio quantistico alle teorie quantistiche di confine. Intervista a Paola Zizzi, a cura dell'autore
- 461 *Bibliografia consigliata*

LA VITA

La vita ti delude perché tu smetta di vivere nelle illusioni e tu possa vedere la realtà.

La vita distrugge tutto ciò che è superfluo fino a quando non rimane solo l'essenziale.

La vita non ti lascia in pace, affinché tu smetta di incolpare te stesso e possa accettare tutto come “è”.

La vita ritirerà ciò che hai, finché non smetti di lamentarti e inizi a ringraziare.

La vita ti invia persone conflittuali per curarti, affinché tu smetta di guardare fuori e inizi a riflettere ciò che sei dentro.

La vita ti permette di cadere di nuovo e di nuovo, finché non decidi di imparare la lezione di appoggiare su te stesso.

La vita ti toglie dalla strada diritta e ti presenta crocevia, finché non smetti di voler controllare tutto e ti lasci scorrevare come un fiume.

La vita ti spaventa e ti spaventerà quante volte sarà necessario, fino a quando non perderai la paura e ti riprenderai la fiducia.

La vita ti separerà dalle persone che ami, fino a quando non capirai che non siamo questo corpo, ma l'anima che lo contiene.

La vita ride di te molte volte, fino a quando non smetti di prendere tutto così sul serio e puoi ridere di te stesso.

La vita ti spezza in tante parti, quante ne sono necessarie, perché la luce penetri in te.

La vita ripete lo stesso messaggio, se necessario con grida e urla, fino a quando non lo ascolti finalmente.

La vita invia raggi e tempeste per svegliarti.

La vita ti umilia e a volte ti sconfigge di nuovo e di nuovo finché non decidi di lasciare che il tuo ego muoia.

La vita ti nega beni e grandezza finché non smetti di volere beni e grandezza e inizi a servire.

La vita ti nega miracoli, finché non capisci che tutto è un miracolo.

La vita accorcia il tuo tempo, perché tu ti affretti ad imparare a vivere.

La vita ti ridicolizza, finché non ti sentirai un niente, nessuno, perché solo allora potrai diventare Tutto.

La vita non ti dà ciò che vuoi, ma ciò di cui hai bisogno per evolverti.

La vita ti fa male e ti tormenta, fino a quando non molli i tuoi capricci e apprezzi il respiro e il battito del tuo cuore.
La vita ti nasconde tesori fino a quando non imparerai ad uscire a cercarli.

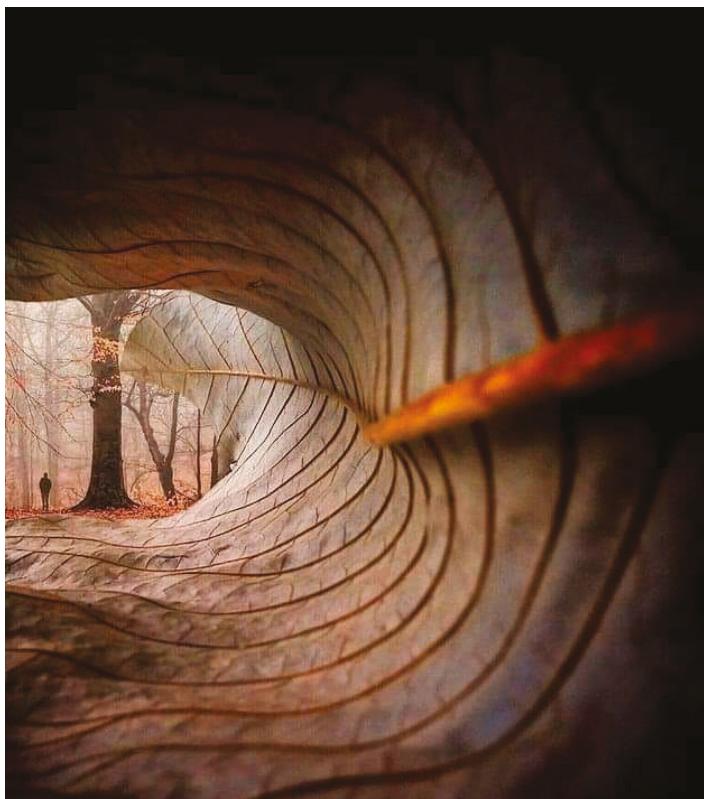
La vita nega Dio, finché non lo vedrai in tutti e in tutto.

La vita ti sveglia, ti pota, ti spezza, ti delude... ma credimi, questo è perché il tuo migliore io si manifesti... affinché solo l'amore rimanga in te”.

BERT HELLINGER

Mi sono occorsi circa tre lustri per scrivere tutti i miei aforismi e parecchi mesi per portare a termine ogni mio libro. Il lavoro ordinario di elaborazione dell'informazione viene spalmato sul tempo ordinario; l'ispirazione invece necessita del nostro tempo interiore, che non combacia con il tempo ordinario, ma in qualche modo lo raggiunge spalmandosi su dilatazioni temporali illusorie del nostro io, che evolve senza evolvere, in un tempo senza tempo.

FAUSTO INTILLA



PREFAZIONE

Sono un'entità pensante, avente una determinata identità e localizzata in un preciso punto nello spaziotempo. Il corpo fisico a cui sono associata è di tipo umano e il pianeta su cui vivo è chiamato Terra. Il motivo della mia esistenza non mi è noto; come immagino non sia noto a nessuna entità pensante presente nell'universo. Ciò che invece suppongo plausibile, è che avrei potuto anche essere associata ad un altro corpo fisico, non necessariamente umano, non necessariamente localizzato sul pianeta Terra, non necessariamente presente nell'attuale breve intervallo di tempo di una vita umana relativo al presente periodo storico, bensì in un lontano passato come in un lontano futuro⁽¹⁾. Considerando tutto ciò, mi chiedo: sono sempre le leggi del caso, a governare ciò che può esistere o non può esistere e la natura corporea o non corporea a cui è

(1) Ovviamente sarebbe più appropriato parlare di coordinate spaziotemporalì, piuttosto che di "passato" e "futuro"; mi sono permesso di semplificare le cose poiché in tale contesto, i due termini in questione sono "relativizzati" al sistema Terra-Sole.

associata un’entità pensante? Oppure a monte di tutto, vi è un “programma” prestabilito? E se così fosse, prestabilito da cosa, da chi?

Sulla Terra, considerando unicamente la specie umana come insieme di riferimento, nel 1972 (quando nacqui), c’erano 3,837 miliardi di persone. Dunque, le probabilità che la mia identità fosse associata al mio attuale corpo fisico, furono esattamente una su 3,837 miliardi. Tuttavia, considerando la vastità infinita dell’universo (conosciuto e non conosciuto), nonché un numero infinitamente grande di corpi fisici (animati, di natura biologica o non biologica) non umani associati ad entità pensanti (singole identità localizzabili nello spaziotempo), le probabilità in questione tendono a zero ($1/\infty$). L’unicità della nostra identità dunque (nell’accezione “ancestrale/universale” qui considerata), va oltre ogni umana e possibile comprensione. È questo per me il grande mistero della vita... altro che principio antropico⁽²⁾.

(2) Riporto qui con piacere un interessante commento che una mia affezionata lettrice (*Karla Rubino*), scrisse in relazione a questa mia riflessione sul concetto “ancestrale/universale” di identità (che ovviamente si discosta parecchio dalla comune accezione del termine in questione, identità, legato alle caratteristiche fisiche e sociologiche di ogni singolo individuo): «*La stessa domanda se la pongono le cellule del tuo corpo, per le quali tu sei l’entità che le contiene/ gestisce. Le cellule vivono e si riproducono secondo determinati intervalli di tempo, per continuare a mantenere in vita l’Ente Supremo che loro considerano Dio. Come collaboratrici operative sono a conoscenza dell’esistenza di quel “certo” Dio (altrimenti non esisterebbero nemmeno loro!), tuttavia non possono né vederlo e né comunicare con Lui, se non attraverso la naturale interconnessione che esiste fra le componenti di una stessa unità. Credo che lo scopo sia questo alla fine: creare e mantenere la vita. Una vita continua e progressiva (indipendente dal nostro universo fisico conosciuto), che non finirà mai; evolvendo probabilmente con altre modalità in altri universi a noi sconosciuti o in altre dimensioni spaziotemporalì. Lo studio della fisica non ci porterà mai ad uno sbocco conoscitivo più elevato, se non arriveremo a comprendere che lo stesso Universo è un’entità vivente e come tale va compresa e studiata; ovvero nello stesso modo in cui studiamo le caratteristiche*

Il concetto di identità da me analizzato in questa riflessione, non ha nulla a che vedere con l'ordinaria accezione che solitamente attribuiamo alla parola "identità" (in genere definita dalle caratteristiche fisiche e sociologiche di un determinato individuo). Quella da me considerata è infatti un'identità ancestrale, universale, legata esclusivamente alla mente di qualsiasi entità pensante presente nell'intero universo (sia essa di natura umana o non umana, biologica o non biologica); sfiorando così l'idea di una sorta di equivalenza tra i concetti di mente e identità. Il principio di non-località che governa l'intero universo (ormai appurato e verificato più volte dai recenti e dunque tecnologicamente avanzati esperimenti sulle disuguaglianze di Bell; A. Zeilinger *et al.*), ci induce ad ipotizzare una sorta di "Mente Universale", legata a tutto ciò che è umanamente e tecnologicamente ponderabile, misurabile, in termini di materia ed energia. Abbracciando tale ipotesi, risulta evidente che ogni singola entità pensante presente nell'universo, sarà caratterizzata da una mente (la sua identità, per il concetto di equivalenza citato poc'anzi) che fondamentalmente altro non è che una parte infinitamente piccola della "Mente Universale" (un suo frammento infinitesimale; un *pixel*, come direbbe un sostenitore della teoria dell'informazione, intesa come *teoria ultima* della realtà fisica). È possibile quindi arrivare all'illusione del concetto di *singola identità*, grazie al fatto che ogni singola *entità pensante* è solitamente legata a un corpo fisico che ne delimita (riguardo alla mente, sempre illusoriamente) l'estensione nello spaziotempo. Grazie alla teoria quantistica dei

fisiche e cognitive del nostro corpo (attraverso una visione d'insieme, che comprende sistemi complessi ed emergenti). Noi siamo quelle cellule che si chiedono qual è lo scopo della loro esistenza, ma che purtroppo non potranno mai comunicare con l'Ente Supremo, con Dio... poiché ne fanno parte».

campi, oggi sappiamo che materia, energia e informazione sono aspetti diversi di una medesima realtà, legata ad un *continuum spaziotemporale emergente* la cui frammentazione è solo illusoria; ipotizzare quindi che anche la “Mente Universale” ne faccia parte, non è a mio avviso qualcosa di troppo azzardato.

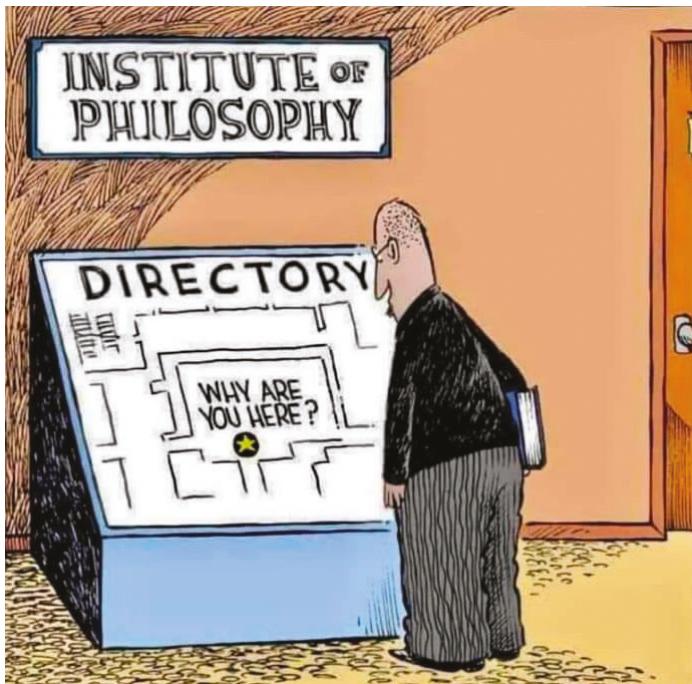
Questa piccola premessa, che ho voluto esprimere all'inizio della mia breve prefazione a questo volume, sottolinea semplicemente l'assoluta unicità della nostra identità. Se è vero che, come sosteneva Montaigne, per fornire un'immagine universale dell'uomo (giacché “*ogni uomo porta in sé l'intera forma dell'umana condizione*” – Saggi), è sufficiente parlare semplicemente di noi stessi, allora confido che questa mia lunga raccolta di riflessioni e aforismi (da me elaborati nel corso degli ultimi tre lustri), possa in qualche modo esprimere la mia soggettiva immagine del mondo, al fine di stimolare la mente di tutti coloro che incupperanno nella lettura di queste pagine, a creare la propria visione della realtà, la propria immagine del mondo. I miei aforismi e le mie brevi riflessioni, spesso espressi attraverso l'impiego di determinate figure retoriche, mirano semplicemente a focalizzare dei concetti già noti, da un'altra prospettiva, da un'altra angolazione rispetto a quella che solitamente quasi tutti noi utilizziamo nel confronto con gli altri, nella vita di tutti i giorni. Nel rispetto di una logica aperta della mente, ritengo che tutto ciò che possa indurci a riflettere sui temi più importanti della vita (dove anche la spiritualità è da porsi tra questi ultimi e certamente non all'ultimo posto), debba essere considerato prioritario rispetto a ciò che siamo abituati da sempre a dare per scontato, poiché assimilato a livello nozionistico nel corso della nostra vita e mai “*ritrattato*” da un punto di vista filosofico.

Per tutta la vita mi sono occupato del sapere scientifico, ma mai ho trascurato quello filosofico e spirituale; se lo avessi fatto, oggi sarei sicuramente una persona meno interessante, agli occhi di chi può permettersi di giudicare chi è realmente ricco e chi invece, è realmente povero. Nella speranza di aver suscitato nel lettore giunto fin qui, un certo interesse nel proseguire con la lettura, concludo la presente prefazione con questa bellissima riflessione del famoso filosofo italiano Enrico Berti (1935-2022):

Se la storia della filosofia è la prova di quante diverse identità si possano attribuire alla filosofia, essa esibisce un'evidenza altrettanto lampante, e cioè che quelle identità possono essere riconosciute come appartenenti alla filosofia solo nella misura in cui in esse è presente la criticità, cioè l'esercizio in atto della capacità di sciogliere, mediante la messa in questione, l'argomentazione e la confutazione, la fissità del dato, dell'ovvio, dell'immediato, mantenendo così aperta, a partire dall'esperienza, ma nel suo scarto e nella sua trascendenza rispetto all'esperienza, la dimensione del problema. Ma se la filosofia è questo, il suo compito di fronte allo sviluppo del sapere scientifico, anziché essere esaurito, viene al contrario rinnovato e reso più urgente dall'avvento del nuovo e dalla crescita quantitativa e qualitativa di problemi che richiedono un'attenzione vigile e una criticità che solo la pratica della filosofia sembra in grado di esercitare e di salvaguardare.

F.I.

Cadenazzo, 29 marzo 2024



CAPITOLO I

MILLETRECENTO AFORISMI E RIFLESSIONI

(1) Il momento perfetto per agire è sempre quello in cui lo spazio a noi circostante si avvinghia al nostro corpo e ci sbatte fuori casa. Chi vi oppone resistenza nutre troppe speranze su flussi di vita paralleli irrealizzabili, a scapito di quelli a portata di mano.

* * *

(2) Le due più importanti invenzioni del genere umano credo che siano state la registrazione del suono ed in seguito la registrazione delle immagini. Esse fanno sì che il passato possa continuare a persistere nel presente e che il presente, in qualche modo, subisca l'influenza del passato. Ci trasformiamo in base a ciò che ascoltiamo, in base a ciò che guardiamo. Possiamo vivere nel passato oppure nel presente; ma se decidiamo di vivere nel passato, dobbiamo affrontare l'attrito di un presente, che lotta contro di noi per imporci tutto ciò di cui faremmo volentieri a meno.

* * *

(3) Se potessimo capire bene fino in fondo le origini antropologiche della vanità umana, forse avremmo le chiavi per poter risolvere gran parte dei problemi che affliggono la società moderna. Tutto dipenderebbe da chi avrebbe la possibilità di usarle e da come le userebbe. Tuttavia, ho il presentimento che quelle chiavi già esistano e che chi potrebbe usarle si guarda bene dal farlo, poiché anch'egli soggetto ad una malattia dai tratti diabolici che purtroppo non risparmia praticamente nessuno. Nessuno muore per un eccesso di vanità, ma la collettività invece ne risente, limitandosi a sorridere dei propri mali, poiché ritenuti ingenuamente banali e squisitamente umani.

* * *

(4) Ogni processo o stato di autolimitazione ha le sue radici nella memoria di traumi che non vogliamo più rivivere. Ci chiudiamo in noi stessi nel momento in cui la vita, con tutta la sua superbia, riesce a convincerci che osare è la cosa peggiore a cui pensare. Ma paradossalmente, è proprio pensando a ciò che il nostro tempo si dilata, facendo sì che la vita si nutra dei nostri anni migliori, con il nostro tacito consenso e la nostra triste speranza in un futuro che non sarà mai come quello da noi immaginato.

* * *

(5) Ciò che riesce al primo tentativo si chiama fortuna; ciò che riesce al secondo tentativo si chiama bravura; ciò che riesce al terzo tentativo si chiama tenacia; ciò che riesce al quarto tentativo si chiama cocciutaggine. Quest'ultima appartiene solo a coloro che, sentendosi molto piccoli, riescono a fare grandi cose.

* * *

(6) Capisci che stai imparando a prendere ordini dalla tua anima nel momento in cui sei consapevole di dover fare una determinata cosa, ma qualcosa ti frena fino al giorno “x”, all’ora “x” e al minuto “x”. E in cuor tuo sai che se non attendi quell’istante, l’universo potrebbe risponderti nel modo sbagliato.

[E pensare che fino a pochi anni fa ritenevo troppo fantasiose e prive di senso tutte queste idee sui “ritmi dell’universo” in rapporto alle nostre vite, alla nostra esistenza. Poi il caso (destino?) ha voluto che mi cimentassi (traendone addirittura un libro) sulle disuguaglianze di Bell e relativi esperimenti, atti a convalidare l’ipotesi di una realtà fisica (universale) non locale e il mio punto di vista, improvvisamente, è cambiato radicalmente. Ogni volta che ci confrontiamo con tutto ciò che accade alla scala di Planck o speculiamo su ciò che possa accadervi (*Dalla teoria dell’informazione al concetto di anima*” Intilla, 2009) la nostra parte spirituale non può far altro che accrescere. È incredibile quante sorprese possa avere in serbo per noi la vita... davvero incredibile]

* * *

(7) Esistono due tipi di solitudine: una produttiva ed una improduttiva. Se della seconda potremmo anche farne a meno, della prima purtroppo no; la richiede il nostro spirito guida.

* * *

(8) La mia fame di sapere inizia a scemare; dovrei preoccuparmi? Sì, se mi ostino a non voler accettare determinati cicli della vita. No, se lascio che il mio fluire segua il proprio

corso, la propria natura precostituita in rapporto al caso e alla necessità.

* * *

(9) Il silenzio, simbolo senza immagine della completezza, richiede tempo: quello necessario alla conoscenza di sé stessi, affinché entri in risonanza con la conoscenza altrui. L'empatia nasce dal rispetto di regole tacite, tra individui che non amano imporsi, ma solo scoprire e riscoprirsi.

* * *

(10) È molto più contagiosa l'infelicità, rispetto alla felicità. La dose minima infettante dell'infelicità è molto bassa, poiché non soggetta alla perplessità immunizzante relativa invece alla felicità.

* * *

(11) Essendo campi, veniamo inglobati e trainati da altri campi, verso mete che non possono essere previste dalla nostra illusoria volontà soggettiva. L'ordine perfetto non genera alcun attrito, se troviamo il modo di ascoltare noi stessi fin nelle più deboli e pressoché impercettibili vibrazioni, al fine di sentirci fluire verso ciò che da tempo ci attende.

* * *

(12) Dietro ogni “*non era destino*”, c’è sempre un tracciato di cui ci sono ben visibili vicoli e stradine, ma non la strada principale che stiamo percorrendo.

* * *